

I DIRITTI DEI MINORI MIGRANTI COME ESPERIENZA REALE DELL'UMANO

1. Introduzione - 2. Il bambino migrante e la sua “comune” genesi con l'uomo adulto -
3. L'inganno dell'adulto che non conosce pietà e la sua fuga dal bambino che era

Abstract

L'autrice presenta nello scritto un esame critico della normativa attualmente esistente in Italia sui diritti dei minori, ed in particolare, di quelli migranti. Essa denota come, nell'accecante volontà legislativa di scandagliare quelle che sono le “priorità” del Paese, alcuni diritti, tra cui, appunto quelli dei minori migranti, risultano privi di una regolamentazione univoca. Nonostante la complessità del tema trattato, l'appartenenza “all'umano” potrebbe considerarsi, secondo l'autrice, una valida àncora a cui far riferimento per un cambio di prospettiva. Cambio di prospettiva attraverso cui si può giungere alla piena consapevolezza del fatto che al genere “umanità” apparteniamo tutti e, dunque, ciascuno dei facenti parte dell'esistenza umana deve sperimentare il suo essere nel rispetto di quelli che sono i suoi consimili.

In this paper the author presents a critical examination of the Italian currently legislation on children's rights, in particular those of migrants. The author remarks that some rights, including those of migrant children, are devoid of univocal regulation in the blinding legislative will to probe what are the “priorities” of the Country. Despite the complexity of the subject, the “humanism” perspective could be considered, according to the author, a valid anchor to refer to for a change of perspective. A change of perspective through which it is possible to reach full awareness of the fact that we all belong to mankind and, therefore, each of the members of human existence must experience his being in respect of his peers.

Keywords: children, migrant, humanism, social right, legal protection.

1. Introduzione

Quando ci si accinge ad esaminare la protezione accordata dal Nostro Legislatore ai diritti dei minori, ed in particolare, di quelli migranti, non si può non fare a meno di assumere una posizione critica.

Spesso, espressioni del tipo “diritto del minore straniero ad essere accolto in uno Stato diverso da quello di origine”, ovvero, “diritto del minore predetto a venir trattato come essere umano e non alla stregua di una cosa” sono spesso invocate, a volte abusate, ma al di là del momento o della circostanza nella quale trovano spazio, in quanto imposte da una coscienza

sociale che chiede nei confronti di un simile tema massimo rispetto, immediatamente, vengono accantonate e non considerate più di fondamentale rilevanza in uno Stato che voglia definirsi di diritto.

Nell'accecente volontà legislativa di scandagliare quelle che sono le priorità del Paese, lasciando insondati, e quindi, privi di tutela, determinati ambiti, fra cui si annovera, per l'appunto, quello di cui si sta trattando, ci si accorge del mancato impegno nell'individuare una regolamentazione univoca sul medesimo.

D'altra parte, basta osservare cosa sta accadendo oggi nel nostro Paese per rendersi conto della impellente necessità di dare delle risposte definitive e chiare a quelle che, ormai da tempo, sono le richieste (silenti) provenienti dai minori medesimi, con cui essi "interrogano" le diverse Istituzioni operanti in Italia e competenti in merito, le quali, pur se possono alleviare la condizione, spesso negativa, nella quale loro vivono, ciò nonostante, quotidianamente, la fanno cadere nel dimenticatoio della propria coscienza.

Nella gran parte dei casi, invero, si continua ad approvare proposte di legge che non fanno altro che scontrarsi con la realtà effettiva in cui i bambini e gli adolescenti migranti versano.

2. Il bambino migrante e la sua "comune" genesi umana con l'uomo adulto

Il quadro attuale della situazione nella quale, immobili, sono obbligati a riversare i minori anzidetti è ben delineato dalle riflessioni taglienti di Ida Magli.

Essa, difatti, osserva quanto segue: «la medesima scarsità di notizie sui bambini, ci dice con certezza che il bambino non è mai stato "soggetto" in nessun luogo e nessun tempo»¹.

Di questo strano status possiamo trovarne facilmente conferma; dopotutto, a pensarci bene, n'è «prova, [...], il fatto che la ricerca intellettuale ha portato a costruire piramidi, torri, ponti, fari, navi, armi, anche in epoche antichissime con soluzioni tecniche sottili ed ardite, ma in quelle stesse società non sia stato fatto nulla per assicurare la sopravvivenza dei bambini, per curarli e tanto meno per amarli»².

¹ I. MAGLI, *Figli dell'uomo, duemila anni di mito dell'infanzia*, Milano, 2015, p. 12.

² *Ibid.*, p. 13.

Ebbene, se la complessità del tema trattato parrebbe essere una via di fuga a cui molti si appellano per giustificare una mancata presa di posizione, in realtà, esso può riassumersi in poche e brevi battute.

Se, per un attimo, ci soffermiamo su quella che è la natura dei minori migranti (e, quindi, anche la nostra, seppur lontani dall'età dell'infanzia), ben ci rendiamo conto, che, forse, l'appartenenza all'umano potrebbe considerarsi una valida ancora a cui far riferimento, soprattutto, ove dubbi si mostrano, da parte degli operatori del diritto e di tutti coloro i quali sono chiamati ad osservare e a far osservare le poche e "sedicenti" disposizioni normative tutt'ora vigenti in materia, nelle decisioni che li competono.

Un cambio di prospettiva, questo, che potrebbe realizzarsi solo allorquando ci fosse piena consapevolezza del fatto che al genere "umanità" apparteniamo tutti e, dunque, ciascuno dei facenti parte dell'esistenza umana deve sperimentare il suo essere nel rispetto di quelli che sono i suoi consimili, partendo da coloro i quali sono appena venuti in vita sino al più anziano.

L'aver completamente gettato nell'oblio la nostra comune radice, ovvero quella di esseri umani, contribuisce al perdurare di una insana visione, perlopiù, dell'infante.

Di quest'ultimo, invero, con molta facilità, si sottovaluta quell'"interesse preminente", la cui salvaguardia è stata fortemente auspicata in occasione della firma della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, il 20 novembre 1989, a New York.

3. L'inganno dell'adulto che non conosce pietà e la sua fuga dal bambino che era

Un simile desolante scenario, molto probabilmente, è una spontanea conseguenza, come argutamente Maria Zambrano ha avuto modo di precisare, del voler far primeggiare «*l'entusiasmo per la ragione e per i suoi risultati*»³. Quest'ultimi, attraverso la «luce che irradia dalla conoscenza esclusivamente razionale, sembrano aver gettato la loro ombra sulla Pietà»⁴.

Un'ombra, questa, avvilente, a volte inquietante, che restituisce un'immagine della realtà in cui l'uomo a stento riesce ad avere relazioni con chi considera proprio simile, che è incapace di

³ M. ZAMBRANO, *Sentimenti per un'autobiografia. Nascita, amore, pietà*, a cura di S. MARUZZELLA, Milano-Udine, 2012, p. 67.

⁴ *Ibid.*

accogliere e di conoscere chi è diverso da sé, ove il senso di incomprendimento e di rifiuto aumenta considerevolmente quando il diverso è un minore d'età non appartenente alla Nazione di origine di quell'uomo medesimo.

Quanto appena detto potrebbe essere una conseguenza di quella atavica e non ancora superata diffidenza che l'uomo adulto mostra nei confronti dei minorenni, ed, in particolare di quelli stranieri, i quali, nella concezione spesso alterata della realtà del medesimo uomo adulto, assomigliano maggiormente ad una «creatura bizzarra in cui l'egocentrico ed egomorfo mondo degli adulti stenta a riconoscersi»⁵.

In tal modo, però, l'uomo adulto, inconsapevolmente, mette in scacco se stesso poiché, nell'approcciarsi con freddezza ed aria sospetta a quel fanciullo, non fa altro che rinnegare se stesso ed, in particolare, di essere stato lui, a sua volta, quella «creatura bizzarra», misteriosa ed, a tratti spaventosa, da cui vuole tenersi alla larga.

Dopotutto, occorrerebbe tenere bene a mente che non risulta possibile cancellare in un sol colpo l'effettiva genesi dell'essere umano, in quanto essa ha inizio proprio con la fase dell'infanzia, per poi giungere, solo da ultimo, a quella adulta.

Anzi, ciascun individuo, ormai in età adulta, dovrebbe ridonare e ininterrottamente rammentare quella che deve considerarsi l'essenza medesima del bambino, ossia quella di un umano, simile in tutto e per tutto ad esso e, per l'appunto, in quanto tale, proprietario di diritti, oltretutto essere vivente da proteggere nella sua straordinaria peculiarità.

A mio modesto parere, un antidoto concreto ad un atteggiamento di isolamento del singolo individuo e di seguente forzata incomunicabilità con chi è «radicalmente altro da»⁶ lui, potrebbe rinvenirsi nella pietà; pietà come «*sentimento dell'eterogeneità dell'essere, della qualità dell'essere, ed è pertanto anelito di trovare trattamenti e modi di capirsi con ognuno di quei modi molteplici della realtà*»⁷.

Pertanto, per quanto ci si possa sforzare, il mondo che ci circonda non potrà mai ridursi ad uno specchio in grado di restituire la sola immagine di chi lo guarda.

⁵ I.F. CORTÉS, *Bambini e diritti una relazione problematica*, Torino, 2008, p. 21.

⁶ *Ibid.*

⁷ *Ibid.*, p. 69.

Esso dovrebbe rappresentare, per noi, un continuo scoprire di quella bellezza che può essere colta soltanto armandosi del coraggio di andare al di là di limiti e distinzioni createsi nel tempo, iniziando proprio, da chi è più fragile, come può esserlo, in questo caso, il bambino straniero.

NAUSICA LUCIA GUGLIELMO
(Università degli Studi di Cassino
e del Lazio Meridionale)